



La recensione / 1

Diversità «mpedusana», Monti surreale cantore



Fabio Monti, protagonista di «Lampedusa è uno spiffero» (di cui è autore insieme con Norma Angelini) All'Elicantropo fino a domani

Una sorta di Ascanio Celestini proveniente dalla Sicilia, un *contista* arguto, sorprendente nelle invenzioni, capace di tenere insieme nel breve giro di una narrazione personaggi e lingue diverse, grazie ai quali le tragedie della cronaca si colorano della seducente patina dell'iperbole fantastica. Perché siamo a teatro, all'Elicantropo fino a domani, e la drammaturgia non è freddo bollettino radiofonico. Anche se il tema che Fabio Monti affronta in «Lampedusa è uno spiffero» (di cui è autore con Norma Angelini) tocca tutti i passaggi, anche i più inquietanti, legati alle vicende che hanno portato alla ribalta questo pezzo di Sicilia galleggiante. Ed è proprio la distanza, fisica e mentale a farla da protagonista. A partire dall'orgogliosa, ma ironica, diversità degli *mpedusani* e dal loro surreale rapporto con gli abitanti dell'altra sponda, quella musulmana. Il protagonista chiama stranieri gli italiani della terra ferma e dichiara senza vergogna la concezione di sviluppo presente sull'isola. Quella della spoliazione assoluta, che nel giro di poco ha esaurito le ricciole e le spugne di mare, e che, complice l'abuso di cemento, spinge sempre più lontano gli stessi turisti. Pur citando i centri di accoglienza, i leghisti e le loro leggi, le ricche signore palermitane e i loro vezzi, e i meridionali di Milano privi di identità, Monti conserva il merito di sfuggire al didascalismo, conservando una cifra leggera ma mai superficiale.

Stefano de Stefano